

MULINACCIO

DI VINCENZO CHIAMINI

La Via

Il vetturino aveva abbandonato cavallo e baghere nel piazzale impantato della Stazione di Albegna, e, nonostante che lo avessi avvertito del mio arrivo e il treno da Pisa fosse giunto in stazione e ripartito da un pezzo, egli se ne stava con alcuni suoi amici, facchini, barrocchieri e carbonai, tranquillamente seduto a un tavolino della bettola. Sazi e pieni di vino, centellinavano zozza e ponci, mastucando ogni tanto un cantuccio di pane casalingo, qualche oliva col pesto di zenzero e d'aglio o una crosta di cacio salato per stuzzicare la voglia del bere.

Quando mi vide sulla porta della taverna, mi fissò con gli occhi, che aveva lustrati e sanguigni, e senza scomporsi esclamò:
— Ben arrivato!... Favorisca con noi, un bicchiere di vino... Ce n'è ancora nel fiasco...

— Grazie... senza complimenti...
— Lo senta... E' rozzo, ma sincero... e scaccia l'aria cattiva...
— Grazie!... Lo sapete, fuori dei pasti non bevo...
— Me n'avrei a male, se non gradisse... Un dito... guardi... così...
— insisteva mescendo nel bicchiere il vino violaceo, nato sulle vigne dell'Argentario.
Dovetti accettare. Ne bevvi un sor-

so e mangiai una oliva salata, amara come l'acqua di mare.

La compagnia era in vena di conversazione. Mi ci volle del buono e del bello per persuadere il vetturino, che il tempo minacciava, che era già tardi e bisognava partire senza indugio per arrivare prima di notte.

Si stirò nell'alzarsi da sedere, s'infilò il pastrano col bavero di pelle di volpe, unto e spelacchiato, prese la frusta da un canto, traccannò un ultimo bicchierino di grappa e finalmente, schioccando la lingua contro il palato, si decise ad uscire dall'osteria.

Nel caricare le mie valigie sul baghere pensava e borbottava fra i denti:

— Accidenti alla furia!... —
Rimpiangeva la cantina e la compagnia, con la quale, se io non fossi arrivato o non avessi voluto partire ad ogni costo, avrebbe passato tutta la sera gozzovigliando.

Quando prendemmo la via di Manciano, sulla foce della Albegna, fra gli stagni d'Orbetello e il golfo di Santo Stefano, si alzava una fosca convulsione di nuvole grigie e gonfie. Tutto l'estuario era sommerso nella fumata dei vapori, che salivano lenti e gravi dal mare aperto. Dentro terra l'aria era ferma e umida. Dappertutto fradicio e marciame, ma non pioveva. Nei pantani, lungo le bassu-

re, nelle valli, sui colli e sui monti stagnava inerte una nebbia sottile, incerta e lontana, confusa nella immobilità plumbea del pomeriggio invernale, sotto il cielo coperto e livido.

Davanti al muso del cavallo, che trattava a stento e di rinterzo, vedevo la via dilungarsi a perdita d'occhio, sempre diritta e senza fine, distesa nella pianura lungo la valle e smarriti nella solitudine. Il baghere ora trabalzava cigolando sulla ghiaia della massicciata, ora sguazzava nelle pozzanghere, ora s'impigliava con le ruote nella mota, ora s'incastava nei solchi della carreggiata. Ma il vetturino, infagottato nel pastrano alla buttera, con la testa del cappello calata sugli occhi, sonnecchiava dondolando a cassetta, intontito dalla zozza e dall'uggia dell'andatura lenta del cavallo, che marceva il trotto faticoso coi buboli della sonagliera.

Di qua e di là dalla via, oltre gli steccati delle paracinte, s'alternavano a distesa i seminati e le pasture, i sodi e le stoppie, con qualche olmo senza foglie, disperso nel vuoto nebbioso della pianura, fino al piede delle colline, che chiudevano l'orizzonte da ogni parte. Quelle, che vedevo di là dalla Parrina, erano ignude e desolate oltre ogni dire. Ma erano più nostalgiche, perché sole e tristi fino allo strazio. Non un paese, non una casa, non un campo, e neppure il rameggio della macchia alta, né il fruscio dei boschi ceduti! Qua e là sui fianchi qualche restone di frottole sterpiato, chiazze brune di marruche o di prunai, che diradavano salendo verso le cime, sulle quali la roccia si vedeva scoperta.

Nei ripiani dei fianchi e più nelle insenature fra groppa e groppa, si addensavano ombre fitte e oscure come se già vi fosse notte. Muti erano i colli, pieni di mestizia serale. Eppure mi pareva che chiamassero nella lontananza! Veniva dalla loro desolazione un invito misterioso, un richiamo arcano, che scendeva in fondo all'anima mia e vi svegliava tutte le ricordanze: quelle dei giorni veramente vissuti e quelle più care e più struggenti delle fortune soltanto sognate, che nella vita non hanno realtà. Era la voce incantatrice dell'ignoto, che mi chiamava alla dimora delle fole, che non si avverano mai e non sono mai perdute. Guardavo e ascoltavo anelando. Avrei voluto abbandonare il calesse ed avviarmi solo e a piedi,

pellegrino senza compagnia, raggiungere le cime ignude dei monti senza traccia di sentieri, per arrivare non so dove e piacere non so quale ansia di solitudine desertica. Tutte le fantasie della mia giovinezza sognatrice e vagabonda e tutte le mete, che si cercano in questa terra fino alla morte e sempre invano, e più si amano, perché più ci fanno soffrire, mi parevano nascoste ad aspettarmi nei seni remoti dei colli della Parrina, nelle valli solinghe delle Forane e in quelle più cupe di Capalbio, che a guardarle mentre la sera cadeva nebbiosa mi facevano spirare, come fa sospirare la musica di una viola, che non si vede e si sente che è suonata da uno, che ha l'anima in doglia e sgomenta.

Sospiravo e pativo come quando sulla via di Taruna in Tripolitania m'apparve il profilo ceruleo di una catena di poggi, ai quali non posso pensare senza rimpianto di non avere conosciuto tutto il loro squalore, sofferto tutto il loro dolore, né cimentata la vita per arrivarvi e conoscerne il mistero. Anche allora, quando m'apparvero i poggi in fondo alla deserta pianura africana, era la sera, cheta e mesta, e l'anima mia soffriva la stessa angoscia di volere e non potere andare fin dove l'anima soltanto può andare con tutte le sue pene. Anche allora mentre spariva il sole e moriva la luce lentamente, avrei voluto uscire dalla via, lasciare qualunque compagnia, e solo sulla groppa di un cavallo brado galoppare tutta la pianura, cosparsa di giunchiglie e d'asfodeli, per imboccare la valle, che più fosse solitaria e profonda, risalirla fino al crinale per poi ridiscendere sull'altro fianco, e di cima in cima, di giogo in giogo, di gola in gola, perdersi nella notte sotto il firmamento di stelle non mai viste; smarrirmi nella corsa, ma andare, andare, andare, abbandonarmi alla ventura nella steppa e nella foresta, lungo le fumane senza ripe, sulle coste e sulle cime, che toccano il cielo e superare i valichi, che aprono un altro orizzonte e non fermarmi mai, sempre più avanti, senza mai arrivare, per conquistare l'inconquistabile, per vedere l'invisibile, per realizzare il sogno, per vivere la speranza e sempre invano, come sempre invano vanno pellegrini nella vita quelli, che ardono di conoscere e non possono amare che l'ignoto...

L'ignoto, che è in tutte le cose, anche in quelle che si vedono e si tocca-

no, in una pianta che germoglia, in una foglia che cade, nella vita e nella morte; l'ignoto che palpita in una stella, la più antica e lontana nell'infinito, e in una rosa di maggio che fiorisce ed odora in un chiuso giardino di Toscana, mentre sopra vi sta inebriata una farfalla, tremula come l'acqua di un rio, dalle ali bianche e leggiere al pari di un fiocco di neve, quando cade in un prato senza vento; l'ignoto che è nel canto dell'usignolo, che non si stanca mai di cantare alla campagna finché c'è un fiore di primavera; e nel suono conosciuto di una campana, di quella, che si udi appena nati e si vorrebbe udire prima di morire; o nella lacrima, che spunta sugli occhi di una vergine al primo bacio, o su quelli del moribondo, che dice: addio!...; l'ignoto della vita, che ci affascina fino alla morte più di qualunque altro amore...

(Continuazione al prossimo numero)

TRA I LIBRI D'ITALIA

Mario Buzzicchini: **MATTEO PESAVENTO**. Casa Editrice Degli Omeoni (Milano) Un Vol. di pagg. 273, in 8o quadrato, lire Dieci.

Un giovane studente figlio di un impiegato di manicomio, dopo aver torbidamente subito l'amore nella città, torna al paese, si appassiona per una giovinetta folle ormai risanata, la sposa. Tormentato dalla gelosia vuole indagare nel suo passato, vuol sapere come ella impazzì. Torna la follia, insanabile questa volta a devastare il povero cervello della donna, solo abbandonato, il protagonista finisce i suoi giorni all'ospedale.

La narrazione è ben condotta, buona la descrizione dei caratteri e degli ambienti.

I SALI DI MONTECATINI SI VENDONO IN TUTTE LE "GROSSE-RIE ITALIANE".

GIORNALI, RIVISTE E LIBRI ITALIANI

Canzoni per mandolini e piano. Cartoline Illustrate Platinate e Lucide per Natale ed altre occasioni. Calendari per il 1931, a dettaglio, all'ingrosso e per reclame.

A. FEDELE
1234 St. Lawrence Blvd
Montreal, Que.
Box 764 — Tel. LAncester 8497

Jos. Provencal

LEGNA E CARBONE

CARBONE SCRANTON,
WELSH E COKE LASALLE
342 De CASTELNEAU
Angolo Drolet — Tel. Cal. 0932

AVVOCATO (ITALIANO)

MARIO E LATTONI B.A., B.C.L.

Membro del Montreal Bar

Cause Civili e Penali, Incorporazione di Compagnie Commerciali, Società, Clubs, etc. Procure, Atti Notarili, in Inglese, Francese o Italiano
Corrispondenti legali in Italia

UFFICIO:

Studio No. 725, Insurance Exchange Building,
276 St. James Street West
TELEFONO: — HARBOUR 8137-8138

LA PRESSE

MONTREAL

IL PIU' GRANDE GIORNALE FRANCESE D'AMERICA
La più forte circolazione di tutti i giornali quotidiani canadesi. Si accettano abbonamenti da tutte le parti del Canada e degli Stati Uniti ed anche dall'estero (\$6.00 all'anno in Canada). Le colonne d'annunci classificati sono una miniera d'oro per il piccolo avvisante.
La pubblicità commerciale delle sue pagine di notizie è riconosciuta come la più potente leva moderna del commercio. Per informazioni scrivere o rivolgersi all'amministrazione de "LA PRESSE".

Importazioni ed Esportazioni

THE ITALIAN TRADE CO., REG'D

44 NOTRE DAME STREET EAST

Montreal, Que.

ROSEMONT GARAGE

Riparazioni d'ogni genere di vetture automobili, eseguite da meccanici esperti, Saldature, Elettricità, Verniciatura Duco, Servizio di rimorchio, Lubrificazione, Lavatura, Gomme, Accessori e pezzi di ricambio, Gasolina e olio.

Rivenditori delle Famose Macchine

FORD e WILLIS-KNIGHT

Garage aperto giorno e notte

N. ROMEO, Prop.

2700 Masson Street — Montreal, Que.
Telefono: CHerrier 1930

LE AUTOMOBILI ITALIANE IN RUSSIA

L' "Agenzia di Roma" riceve da Mosca che secondo quanto informa l' "Ekononiceskaia Gism" il patrimonio automobilistico dell'U.R.S.S. ha raggiunto alla fine del 1930 un totale di 54.000 macchine (fra automobili, camion ed autobus), contro sole 21.400 macchine che si contavano alla fine dell'anno precedente. L'aumento è avvenuto principalmente in conseguenza delle importazioni, le quali ammontarono dall'ottobre 1929 al giugno 1930 a 15.930 tonnellate per la somma di 23 milioni di rubli, di cui 12.618 tonnellate per 12,5 milioni di rubli dagli Stati Uniti, 1.343 tonnellate per 2,9 milioni di rubli (circa 29 milioni di lire) dall'Italia, 753 tonnellate per 2,3 milioni dall'Austria.

Per quanto riguarda la produzione interna, attualmente si sta ultimando l'automobilistico di Mosca (AMO) e di Jala ricostruzione degli stabilimenti autovlavi. Il primo potrà produrre nell'anno venturo circa 50 mila macchine (automobili e camion) ed il secondo 10 mila macchine, a Nijni-Novgorod si sta costruendo un nuovo stabilimento automobilistico di una capacità annua di 140 mila macchine tipo Ford, il quale dovrebbe entrare parzialmente in lavoro nel 1932. Funzionano intanto le officine di montaggio di Mosca e di Nijni-Novgorod, che lavorano con parti di macchine importate dalla Ford.

Nel 1931 il patrimonio automobilistico

dovrebbe aumentare di 34.700 macchine, di cui circa 28 mila camion. Si ritiene che la parte prevalente delle nuove macchine potrà essere prodotta dagli stabilimenti di Mosca e di Jaroslavl e dalle officine di montaggio.

Le linee automobilistiche interurbane, gestite dalla Società statale "Sousstrans", la quale dispone di 7 mila macchine, dovrebbero raggiungere nel 1931 una estensione totale di 13.741 chilometri. Funzioneranno così 134 linee di una lunghezza media di 102 chilometri ciascuna.

L'abbonamento a L'ARALDO DEL CANADA costa solamente due dollari.

Savoia Restaurant

1070 Osborne St., Montreal
Dominion Square
Tel. Harbour 3001

IL RISTORANTE PREFERITO

RITROVO DEI TURISTI
Cucina italiana insuperabile —
Giardino invernale - musica e danze tutte le sere — Concerto speciale tutte le domeniche durante i pasti.
Servizio cortese inappuntabile.

LA DONNA E LA MODA



Ecco un grazioso modello di crepe plat, stampato a fiori, che accompagnato dalla giacchetta della stessa stoffa foderata di crepe coquille, costituisce un vestito primaverile di buon gusto.

SYNCRO

è un apparecchio scientificamente disegnato per accelerare la combustione della gasolina per mezzo di una corrente ad alta frequenza per l'ignizione.

VOI NON POTETE PRIVARVE NE PER LA VOSTRA AUTOMOBILE

SYNCRO è garantito per la durata della vostra automobile. SYNCRO vi permette una economia dal 20% al 33% sul vostro conto di olio e gasolina.

SYNCRO vi fa realizzare un risparmio da \$60 a \$75 all'anno di gas. SYNCRO elimina il carbone e la cattiva combustione nei cilindri. SYNCRO prolunga la durata e l'energia della Batteria e della bobina d'induzione.

SYNCRO mette in movimento più facilmente il motore quando fa freddo.

SYNCRO costa soltanto \$12.50.

Rivolgetevi al vostro Agente locale o scrivete direttamente alla

Syncro Motor Co. of Canada Limited

1063 BLEURY ST., LANCASTER—5515
MONTREAL, QUE.

Le Buste delle Paste

SAPPAC
SONO
MONETA

PER OGNI VENTI BUSTE VUOTE VOI RICEVERETE UNA BUSTA DI SPAGHETTI O SPAGHETTINI "MARCA ORO" (1 Libbra).

Non distruggete le buste SAPPAC
CONSERVATELE

Portatele alla piu' vicina Grosseria